

Henrico per grazia di Dio Re d'Inghilterra, Francia, difensore della fede e duca d'Irlanda.

Al Magnifico Sig. Giovanni Cavalcanti servitore nostro amato al grado più elevato.

Alle nostre orecchie pervenne e certamente assai ci dispiacque per il nostro affetto verso te, e per la fedeltà e i servigi tuoi verso di noi, la confisca e la perdita del tuo patrimonio nei giorni scorsi, non per qualche tua colpa come venimmo a sapere ma per altrui inganni e falsità apprendemmo accadesse a te e ti commiseriamo per questa tua disgrazia, tuttavia come la tua innocenza deve esortarti a sopportare con animo sereno così ti incoraggiamo anche noi, che prima d'ora sempre ti amammo e aiutammo e ti promettiamo anche che in futuro non ti mancherà né l'affetto né il nostro favore.

Inoltre con le nostre lettere per l'ingiustizia in questa occasione ti raccomandiamo il tuo patrimonio e il tuo parente Pietro Francesco de Bardi e per il vostro animo portatore della ingiustizia con autorità ci assumiamo, per giustizia, di avere grandissima influenza nella vostra repubblica, speriamo che possa esserti di giovamento e non venir meno nelle tue difficoltà che si presenteranno: imponemmo anche al Magnifico Signore Francesco Bryano e al Signor Pietro Vanno a noi dilette, che dianzi designammo nostri ambasciatori in Italia affinché ti assistano con la loro opera dovunque sarà per nostro conto e favoriscano ciò che non dubitiamo sarà fatto da loro, pertanto vogliamo che tu sia di animo buono e forte e preparato dappertutto nella favorevole e nella avversa sorte.

Buoni auspici Dalla nostra Reggia di Londra, addì 24 novembre 1528



Petrus Vannes

Lettera di Enrico VIII a Giovanni Cavalcanti (BNCF, Sala Manoscritti Rari, Passerini 156 - Cavalcanti)

Henricus dei gra Rex Anglia et francia fidei defensor ac dñs hibernia / Mag^o viro Joanni Cavalcanti servi-
tori nro plurimum dilecto Sal / Ad aures nras peruenit et certe admodum nobis displicuit ob nrum in te amore
et ob fidelitatem atq; obsequia erga nos tua / diminutio ac detrimentu rerum tuarum quod diebus superioribus
non tua quidem culpa (ut accepimus) sed alioru dolo et fallacia tibi accidisse intelleximus tuiq; istius infortu-
nij miseremur quod tamen ut equiori animo feras tum tua innocentia tibi suadere debet tum etiam nos
hortamur qui ut antea te semper amauimus et inuimus sic in futuru etiam dilectionem ac fauorem nrum
tibi non defuturu pollicemur Praterea nris iunctura lris te res tuas et Petru franciscu de bardis tuum hic ag-
tem ex animo commendamus vro istic vexillifero quem cum plurimu in ista vna rep: auctoritate polle-
re accepimus speramus et tibi usui esse posse et in occurrentibus tuis negocijs non defuturum Inuimus etia
dilectis nobis Mag^o Dno francisco byano et dno Petro vanno quos oratores nris in Italiam nunc destinau-
imus ut sua opera tibi ubicunq; opus fuerit vro nomine adsint et faueant quod ab eis factum iri non dubita-
mus bono itaq; et forti te animo esse iubemus perinde in secundis ac in aduersa fortuna unaq; parato
Et bene vale Ex Regia nra Londini die .xxij. Nouembr. M. D. xxvij.

Jo. Cavalcanti

Siamo nel 1528 al tempo dell'ultima Repubblica di Firenze.

L'anno precedente una rivolta era riuscita a cacciare i Medici da Firenze per la seconda volta.

Probabilmente Giovanni Cavalcanti, che aveva rapporti commerciali con papa Clemente VII, di Casa Medici, aveva parteggiato per la parte sconfitta (proprio i Medici) e, come si evince dalla lettera, i repubblicani al potere avevano confiscato i suoi beni.